

» | **L'intervista** Ivan Scalfarotto, vicepresidente nazionale

«Rispettiamo partiti e istituzioni Ma cambiamo idee e parole»

Ivan Scalfarotto è vicepresidente del **Pd** nazionale. A differenza del segretario **Bersani**, lui ci sarà, alla tre giorni «Prossima fermata, Italia». «E con grande piacere».

Bersani, invece no.

«Mi dispiace, è un vero peccato. Il segretario rappresenta il **Pd**, un grande partito: e rappresenta sia gli iscritti più tradizionali, che organizzano magari una festa del **Pd** in Emilia, che quelli più movimentisti che si troveranno a Firenze. Per questo mi sarebbe piaciuto **Bersani** venisse».

Ma quella è la tre giorni dei «rottamatori»...

«Uno dei libri che ho scritto si intitolava *Contro i perpetui*. Quello è il mio manifesto da quando mi sono candidato alle primarie del 1995. Essere contro i perpetui non è tanto una questione generazionale, che pure c'è, ma ribadire che l'Italia è il Paese del ricambio

difficile. È chiuso il mercato del lavoro, l'accesso alle professioni. Alla casa. Il credito. È necessario dare un segnale di apertura».

Bill Emmott, ex direttore dell'Economist, ha detto: quello della Leopolda può essere un appuntamento positivo, di cambiamento, ma c'è il rischio di un «effetto piazza Navona», un momento solo di critica e protesta.

«La scommessa dell'innovazione in Italia richiede due aspetti fondamentali. Siamo stati bravi finora a cambiare i

contenitori e non i contenuti, abbiamo cambiato i partiti, non quello che c'era dentro. Dobbiamo fare il contrario, cambiare i contenuti e salvaguardare i contenitori, cioè tutto ciò che è istituzione. Il **partito democratico** americano è nato alla fine del '700, è sempre lì, è cambiato moltissimo perché sono cambiate le persone. Rispettiamo le istituzioni, dal Parlamento ai partiti, e puntiamo ad essere estremamente innovativi».

Anche rispettando i partiti, il messaggio che arriverà da Firenze è proprio quello: cambiamo le persone.

«E questo è il secondo aspetto: il ricambio è vero solo se avviene orizzontalmente ed in modo totale. In Gran Bretagna ha riguardato tutti i partiti, si comincia a vedere anche nella società. Dalla Leopolda dovrà uscire non solo un treno fatto di Renzi, Cívati, Serracchiani e

Scalfarotto, ma anche di persone della medesima generazione che magari la pensano in modo completamente opposto da noi. L'effetto virtuoso ci sarà se davvero se cambierà una intera generazione, avremo vinto la scommessa se il nuovo Parlamento sarà cambiato completamente, così come tutti i direttori di giornali, i presidi delle università, i primari degli ospedali».

Però c'è sempre il partito, di mezzo...

«E nel mio piccolissimo, da vicepresidente del **Pd**, farò un grande appello sulla nobiltà del

contenitore-partito. Dobbiamo contestare i vecchi modi di fare politica, rivendicando quello che di buono c'è dentro al **Pd**: la sua storia, i suoi militanti, la presenza nel territorio».

Suona un po' come «save private Pd», salvate il soldato Pd...

«Spero si salvi da solo. Ma, visto che Renzi ha parlato di rottamazione, rimaniamo nel gergo dei rifiuti urbani: a parte rottamare, occorre ricompattare e valorizzare quello che abbiamo in mano. Questa nuova generazione ci deve essere tutta intera dentro al **Pd**».

Vi hanno risposto: perché perdere persone di esperienza, anche se «anzianotte»?

«Il ricambio generazionale non è solo importante per motivi anagrafici, ma perché è necessario leggere con occhi nuovi il nostro tempo. Per raccontare il mondo nuovo ci vuole una generazione che appartenga al presente globalizzato, che conosca il mondo nuovo delle famiglie, come è cambiato il mondo



I «vecchi» hanno la responsabilità



La nuova generazione

di risposte anacronistiche

del lavoro. Purtroppo, la vecchia generazione porta la responsabilità di una narrazione demodé, anacronistica: le loro risposte non hanno avuto grande successo. Non abbiamo vinto un granché, in questi anni, no?».

Marzio Fatucchi

marzio.fatucchi@res.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

